

***Incontro con Yulia Latynina, scrittrice e giornalista russa.***  
**A Mosca l'apatia è la nuova censura**



Yulia non ama parlare di sé: “Il nostro Pushkin diceva: non preoccuparti della vita di un poeta, è tutta nei suoi scritti”. E sorride con dolcezza, con gli occhi, ma diventa un fiume in piena quando invece li rivolge sul proprio Paese, un feudo nelle mani di Vladimir Putin. Un mondo spietato e senza legge, popolato da baroni mafiosi, da armate di banditi e da vittime impotenti, così è la Russia dei romanzi di Yulia Latynina che però – prerogativa dei grandi – riesce a sfumare con condiscendenza e umorismo anche le situazioni più atroci. E scoppia a ridere immaginando che sì, la scena del 24 settembre in cui Putin si è pubblicamente ripreso il Cremlino strappandolo Dmitrij Medvedev, mesi prima delle elezioni, era talmente surreale da sembrare un suo libro.

Ma era realtà. L’annuncio di Putin ti ha sorpresa? “Per niente – risponde Yulia, una delle poche voci critiche e indipendenti nel mondo dei media russi – dicevo da tempo che Putin sarebbe tornato presidente, anche se non sono affatto certa che riuscirà a completare altri due mandati: finirà come Franco o Mussolini? Di Medvedev non ho mai creduto che potesse rimanere di più al Cremlino, semplicemente perché due più due fa quattro. È una figura di facciata, un pupazzo: se restasse al potere più a lungo, otto o 20 anni, il pupazzo diventerebbe il padrone”. Chi aveva creduto nelle idee più liberali espresse da Medvedev ora si chiede se fossero sincere, ma Yulia Latynina non aveva illusioni: “Mi puoi citare una sola cosa che Medvedev abbia fatto? Parlava e basta, modernizzazione, liberalizzazione. È come quando in Unione Sovietica parlavano di pace. Medvedev non è un liberale, non è un modernizzatore. Non è un’entità politica, per cominciare, è una marionetta e non ha alcuna importanza quello che dice”.

Anche perché la modernizzazione della Russia non rientra nei programmi di Putin. “Un regime corrotto non ne ha bisogno per sopravvivere – afferma la scrittrice – oggi nessuno verrà mai a conquistare la Russia, o il Venezuela. L’unico obiettivo dei governi di questi Paesi è rafforzare il proprio potere: non gli serve un’élite, o una classe indipendente di imprenditori che sviluppi il Paese. Esportano petrolio, importano tutto il resto. Si impadroniscono di ogni risorsa, la gestiscono male. Hanno solo bisogno di un pugno di fedeli che faccia funzionare i pozzi, e di una popolazione debole che li sostenga.

Non saranno i giovani russi, secondo Yulia, a provocare un cambiamento: “I giovani sono pochi, in Russia non è come nei Paesi arabi. I cervelli migliori se ne vanno: duemilioni negli ultimi anni. Se ci sarà una rivolta di giovani verrà dal Caucaso, e non porterà alcun bene a nessuno perché sarà salafita, islamica”. Laggiù si fa sempre più strada la convinzione che violenze e corruzioni siano responsabilità degli “infedeli”, lo Stato russo che governa il Daghestan e le repubbliche vicine: “Puoi immaginare che cosa avverrà quando questo punto di vista avrà la meglio, salafiti e wahabiti sono sempre più popolari”. Un’eccezione è la Cecenia, soffocata nella morsa dell’uomo forte creato dal Cremlino, Ramzan Kadyrov: con lui di terroristi e wahabiti non c’è quasi più traccia. “Al Cremlino sanno che senza Kadyrov, a Mosca, esploderebbe una bomba al mese – dice Yulia – per questo tollerano letteralmente qualunque cosa faccia”. Ma di lui hanno anche paura, non possono permettersi di riprodurre il modello nelle repubbliche vicine alla Cecenia, condannate a essere mal gestite da governatori deboli e corrotti, percorse da fiumi di denaro dello Stato che finiscono nel nulla, o vanno a finanziare i wahabiti.

È il mondo che Yulia descrive nei suoi libri, scrittrice divenuta giornalista – spiega – per poter conoscere meglio quelle realtà. *Il richiamo dell'onore* (Marco Tropea editore), è un affresco dell'umanità che popola una repubblica immaginaria, l'Avaria, eterno scontro tra Russia e Caucaso che genera rovina, avidità e morte, in una girandola infinita di paradossi e violenze, interpretati da eroi di una guerra sporca che Yulia trasferisce anche in un altro genere, quello del thriller economico *Caccia alla renna* (di prossima pubblicazione presso Tropea). Racconta il takeover “alla russa” di un'acciaieria siberiana per mano di un oligarca moscovita. Un libro che l'autrice cosparge in grande dettaglio – quasi un manuale di istruzioni – di tutte le perfidie, le armi finanziarie e no del capitalismo selvaggio che ha dominato l'alba della nuova economia russa. A cui Putin, sottolinea Yulia, ha negato la possibilità di diventare più responsabile e pulito, come insegna il caso di Mikhail Khodorkovsky (l'oligarca del petrolio in carcere dal 2003 ndr): “Aveva cercato di diventare più trasparente, di pagare più tasse, ma questo non combaciava con l'obiettivo di Putin di impadronirsi del Paese e delle sue Compagnie”.

**[l'intervista, molto interessante, continua... e la si può leggere in modo completo in [www.ilsole24ore.com/domenica](http://www.ilsole24ore.com/domenica), con anche una guida ai siti russi di informazione indipendente].**

**L'intervista è stata raccolta da Antonella Scott e pubblicata in “Il Sole 24 Ore”, 9 ottobre 2011, p. 26).**